

ANGELA MARCANTONIO, *The Uralic Language Family. Facts, Myths and Statistics*. Publications of the Philological Society, 35. Oxford Uk and Boston USA: Blackwell, 2002, pp. 335.

Negli ultimi decenni si è cominciato a dubitare della validità del paradigma uralico, vale a dire dell'origine comune delle lingue classificate come appartenenti alla famiglia ugro-finnica/uralica. Il dibattito si è sviluppato non solo su basi linguistiche, ma anche, e soprattutto, con l'ausilio dei risultati degli studi di genetica, antropologia e della 'nuova archeologia'. Il notevole lavoro di Angela Marcantonio si inserisce nel contesto di questo serrato dibattito, rigettando decisamente la teoria tradizionale e proponendo la tesi di fondo per cui le lingue uraliche non formano una famiglia linguistica nel senso tradizionale del termine, cioè nel senso di un gruppo di lingue che condividono un certo numero di similarità e correlazioni interpretabili come derivanti da una lingua madre originaria.

Si tratta del primo lavoro scientifico che cerca di spiegare questa nuova tesi, in modo estremamente analitico e approfondito, sulla base della valutazione rigorosa dei dati linguistici, cioè le (presunte) similarità condivise dalle varie lingue uraliche, individuate attraverso il metodo comparativo. Finora il metodo storico-comparativo è stato l'unico metodo di indagine linguistica utilizzato per stabilire le famiglie linguistiche del mondo; ma, secondo l'autrice, questo metodo non è applicabile e non è stato di fatto applicato in modo appropriato alle lingue uraliche. In effetti, la quantità, la qualità e la distribuzione delle similarità e delle correlazioni che queste lingue condividono non sono in grado di soddisfare i tradizionali prerequisiti e i postulati del modello storico-comparativo. In pratica, non è vero che le correlazioni fonetico-fonologiche tra le varie lingue siano regolari e sistematiche; non è vero che i vari nodi intermedi dell'albero genealogico siano stati ricostruiti, e non è vero neanche che lo stesso nodo principale uralico sia stato ricostruito; non è vero che l'albero genealogico rappresenti fedelmente la distribuzione delle similarità e delle differenze tra le varie lingue. Queste e altre affermazioni, secondo Marcantonio, sono state tramandate da una genera-

zione all'altra di linguisti e studiosi senza che nessuno le abbia effettivamente verificate. Per cui con il tempo sono diventate 'miti'.

Il libro analizza inoltre le condizioni storiche, sociali e scientifiche delle origini della teoria uralica classica, che si sviluppò tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Si trattava proprio del periodo di formazione delle varie nazionalità europee, e il continente si trovava nel pieno del clima romantico di ricerca delle proprie origini da parte dei vari stati. Sono queste le condizioni che spiegano perché la teoria classica uralica sia divenuta il 'paradigma dominante'. Infatti, lo studioso tedesco J. Budenz, il 'padre' di tale teoria, pretese di dimostrare la validità della teoria ugro-finnica (non ancora 'uralica') su basi scientifiche, applicando cioè il metodo comparativo quale era stato da poco elaborato nell'ambito delle lingue indoeuropee. In realtà Budenz non sapeva né poteva applicare tale metodo, le cui procedure, ancora mal definite all'epoca, sarebbero state stabilite e affinate solo nel Novecento. Inoltre, fatto di notevole importanza, tra i linguisti contemporanei (sulla scia delle critiche già sollevate dagli avversari dei Neo-grammatici), si comincia ad ammettere che nemmeno oggi il metodo comparativo può essere considerato veramente 'scientifico'. Qui Angela Marcantonio cita principalmente il volume di Anthony Fox, *Linguistic Reconstruction. An Introduction to Theory and Method* (Oxford: University Press, 1995), e affronta i problemi metodologici generali.

Nel volume della Marcantonio per la prima volta una famiglia linguistica (almeno, presunta tale) viene analizzata utilizzando anche un metodo diverso da quello comparativo tradizionale, vale a dire il metodo dell'analisi statistica, introdotto dal linguista e statistico Don Ringe. I risultati di questa analisi dimostrano come, in realtà, gran parte delle concordanze - lessicali e fonetico-morfologiche - tra queste lingue siano semplicemente casuali. Sono quindi false concordanze, che pure esistono in tutte le famiglie linguistiche, ma che sono in percentuali altissime in quella ugro-finnica/uralica. A questo punto, la maggior parte delle etimologie potrebbero essere state stabilite 'per caso'.

Marcantonio solleva quindi la questione dell'origine del popolo ungherese. La teoria tradizionale uralica, nata alla fine dell'Ottocento, fu sostenuta e imposta durante la dominazione sovietica, in quanto faceva comodo dimostrare l'origine uralica di tutti i popoli ricadenti sotto l'influenza dell'URSS, compreso il popolo ungherese. In realtà, dal punto di vista linguistico, l'ungherese è una lingua isolata nell'ambito della famiglia, e le fonti storiche descrivono i 'magiari' come una delle tante tribù turche, o quantomeno asiatiche, che imperversavano nei vasti territori

euro-asiatici. Accettando le argomentazioni del libro, si risolverebbero anche le contraddizioni - notate da molti - tra i dati storici, archeologici e antropologici da un lato, secondo cui gli ungheresi sarebbero di origine 'asiatica e nomade' (come i turchi e i mongoli), e i dati linguistici della teoria classica dall'altro lato, secondo i quali sarebbero 'uralici'.

In ogni caso, visto il carattere descrittivo del lavoro, anche chi non condivida le argomentazioni dell'autrice troverà una grande quantità di dati relativi a tutti i livelli linguistici - fonetica/fonologia, morfologia, lessico/etimologia, morfo-sintassi, tipologia, onomastica - con una descrizione fattuale della struttura fonologia, semantica, sintattica delle lingue ugro-finniche.

UMBERTO D'ANGELO